

La Parola

V Domenica del Tempo Ordinario

Voi siete la luce del mondo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».



Mt 5,13-16

Quando si arriva a leggere questo brano evangelico, la grande questione che si pone davanti ai commentatori è spiegare come il sale possa diventare non salato! Ecco quindi che ci si prodiga a trovare soluzioni archeologiche del vissuto degli ebrei all'epoca di Gesù. Il fatto grave però non è tanto la questione del sale che perde o non perde la sua capacità di salare ma il fatto che i cristiani siano stati mandati al mondo come sale e questi abbiano perso la loro sapienza! Chissà se il sale può fare altrettanto! Ci sono quelli che sono stati battezzati, che hanno ricevuto lo Spirito, che sono diventati nuove creature in Cristo eppure vivono in modo insipido. Il mondo che vive avvolto nella miopia del peccato, della menzogna, nell'ardore della violenza e della cupidigia avrebbe bisogno di una presenza che dia una prospettiva diversa agli eventi, al senso della vita eppure il sapore sempre nuovo e sempre fresco del Vangelo è impercettibile o addirittura sbagliato. Ma il mondo ne ha bisogno!

L'allegoria della città in cima al monte e della lucerna accesa ci presenta la stessa analogia del sale: i discepoli di Gesù sono posti in alto, necessari, punti di riferimento per tutti quelli che hanno bisogno di trovare una direzione.

Ma cos'è che devono dunque annunciare i cristiani? Matteo mette queste tre allegorie subito dopo l'annuncio delle beatitudini. I cristiani sono coloro che sono animati dallo spirito delle beatitudini che vivono e annunciano. Non è un caso che l'annuncio cristiano sia detto "bell'annuncio", "buono", "lieto". Le beatitudini sono un annuncio di gioia. La speranza che traspare dalle beatitudini è infusa dalle promesse di Dio che si inserisce nelle inquietudini della storia umana. Questa promessa ha un volto ed è Gesù, fonte e motivo di gioia. Le inquietudini che attraversano le nostre storie non sono destinate ad essere soddisfatte nella vita futura, in un lontano futuro. Non si aspetta che i poveri diventino ricchi o che magicamente scenda la pace. L'annuncio della pace, della giustizia proviene da Dio, risveglia nelle coscienze piegate un anelito nuovo. La normalità e la quotidianità del peccato, dell'oppressione, della povertà fa talmente parte della vita di chiunque che neanche ci si immagina che possa esserci qualcosa di diverso a cui aspirare. L'annuncio delle beatitudini è un risveglio che noi cristiani nella Chiesa siamo chiamati a portare al mondo ma anche a vivere e realizzare, innanzitutto all'interno delle nostre comunità. Gesù ci mette in alto, in vista di tutti. La Città di Dio deve risplendere come esempio. Questa posizione che Dio ha dato è anche una grande responsabilità perché davanti al mondo riveliamo le nostre incoerenze. Si vedono lotte per il potere, gelosie, vanità, mormorazioni e divisioni ecco allora che invece che essere modello e faro diventiamo scandalo, la città bella diventa una bruttura che deturpa il paesaggio e la gente distoglie lo sguardo. Nessuno distoglie lo sguardo dalla bellezza, nessuno è disinteressato alla ricchezza. Non ci sono scuse in questo e dobbiamo chiederci perché ancora non riusciamo a brillare. Il Signore ci invita a dare testimonianza di una ricchezza e di una bellezza ricevuta. Nel nostro stile di vita deve trasparire questa ricchezza; come si fa a non desiderare la felicità? Una comunità che vive nella gioia, nella libertà e nella verità può solo attirare a sé perché è desiderabile. Le beatitudini, lungi dall'essere una promessa che Dio realizzerà un giorno, magari in Paradiso, diventano un tesoro, un progetto da realizzare, sul quale spendere energie e tempo, risorse e del quale i discepoli di Gesù sono responsabili di fronte al mondo.

don Roy Benas

Don Bosco, un maestro sostenuto da una incrollabile fiducia in Dio



Il testo dell'omelia dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi per la Santa Messa nella Festa di San Giovanni Bosco celebrata nella chiesa parrocchiale dei Salesiani martedì 31 gennaio.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore! Sono particolarmente grato per l'invito che la Comunità salesiana mi ha rivolto a celebrare con voi san Giovanni Bosco, il Santo patrono della vostra parrocchia, un maestro sostenuto da una incrollabile fiducia in Dio, un padre al servizio dei giovani, a partire dai più fragili e abbandonati, che ha proposto uno stile educativo fatto di ragione, religione e amorevolezza. Egli impegnò la propria vita spirituale e apostolica ad un preciso programma: *Da mihi animas, cetera tolle* (Dammi le anime e prendi il resto). In queste parole "è racchiusa tutta la personalità del grande santo: una profonda spiritualità, l'intraprendenza creativa, il dinamismo apostolico, la laboriosità instancabile, l'audacia pastorale e soprattutto il suo consacrarsi senza riserve a Dio e ai giovani. Egli fu un santo di una sola passione: la gloria di Dio e la salvezza delle anime" (Benedetto XVI, *Lettera ai salesiani*). Don Bosco realizzò la sua personale santità mediante l'impegno educativo, vissuto con zelo e cuore apostolico, e seppe proporre, al tempo stesso, la santità quale meta concreta della sua pedagogia.

Carissimi fratelli e sorelle, chiediamoci: cosa dice alla nostra Chiesa di Trieste san Giovanni Bosco? Da lui arriva l'invito ad aprire le porte ai giovani. Essi hanno bisogno della Chiesa e questa ha bisogno di loro. L'indifferenza reciproca non giova a nessuno e lascia nel cuore dei giovani dei vuoti enormi, che nessun'altra realtà umana, sociale o religiosa può colmare. Ma lascia anche, nel cuore della Chiesa, un ampio posto vuoto, che impedisce di rinnovarsi e di puntare al futuro con coraggio e speranza. Più che mai oggi i giovani sono chiamati ad essere responsabili di una Chiesa, che intende essere casa e scuola di comunione per tutti, dove si impara a pregare insieme, ad accostare la Bibbia, a celebrare l'Eucaristia, a servire con amore e solidarietà i piccoli, i poveri e sofferenti, a fare esperienza di incontro con Gesù. Cari giovani, risuoni nel vostro animo l'invito del Signore: *Seguimi!*. Abbiate il coraggio di dare una risposta generosa, staccandovi dalle molte cose che impediscono di rischiare sulla sua Parola, anche quando appare troppo alta e impegnativa, come è la vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata o al matrimonio. Don Bosco vi aiuti a credere in voi stessi e a puntare in alto nella vostra vita, verso i traguardi inesplorati delle vette della fede e dell'amore.

Sprazzi di famiglia

"Sono io!"

Dinanzi a una bella immagine della Madonna che abbraccia suo figlio, il mio bambino più piccolo, indicando la figura di Gesù, esclama: "sono io!".

Io sorrido e lui continua: "quella sei tu!". Lo stringo e lo bacio sulla guancia. "Quelli sono la Madonnina e Gesù, suo figlio. Si abbracciano come ci abbracciamo noi".

Mi ha colpito la sua intuizione. Dio si è fatto uomo perché potessimo sperimentare la Sua compagnia e perché potessimo riconoscerci in Lui, immedesimarci

in Lui per cogliere ancora meglio la nostra natura, chi siamo e cosa desideriamo essere.

Il mio bambino, davanti alla perfetta maternità di Maria e alla figliolanza di Gesù, riconosce e desidera essere un bel bambino, il più bel bambino, essere stretto tra le braccia di sua mamma, la più buona mamma, ed essere circondato dall'amore, il più vero amore.

"Il tuo desiderio è la tua preghiera" (Sant'Agostino).

Dorotea